

**Spagnuolo Lobb M. (2011). *Il now-for-next in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna*. Milano: FrancoAngeli. ISBN 978-88-568-3841-1. pp. 284, €25,00.**

Vi sono testi che, man mano che avanziamo nella loro lettura, sentiamo essere destinati a restare nostri compagni di viaggio nel tempo, che a loro ritorneremo spesso con rinnovata curiosità, per meglio confrontarci e riflettere durante il nostro indispensabile compito di aggiornamento come terapeuti. Il libro di Margherita Spagnuolo Lobb *Il now-for-next in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna* è uno di questi.

La considerazione che propongo nasce da uno sguardo esterno, nel senso che la mia formazione è psicoanalitica secondo l'orientamento della Psicoanalisi Relazionale, e da qui la curiosità a comprendere come nell'attuale percorso culturale, che ha i suoi cardini nella relazione e nel pensiero complesso, i principi non dicotomici, estetici e processuali che caratterizzano la visione gestaltica possono sollecitare il dialogo tra i due orientamenti e fornire una più ampia comprensione dei problemi posti dalla clinica contemporanea. Vorrei partire da quel tracciato che mi è parso accompagnare e sostenere le due strade maestre che percorrono il testo: quella che attraversa il paesaggio clinico gestaltico contemporaneo e quella che è tesa a coniugare la psicoterapia della Gestalt con i disagi che vengono ad emergere nella società postmoderna.

Mi riferisco al sotto-testo, sempre presente nel lavoro di scrittura, costituito dalla speranza della Spagnuolo Lobb di comunicare al lettore la profondità e l'utilità della visione della clinica gestaltica, lasciando poi che ciascuno rielabori gli *input* che emergono nel far contatto con la prospettiva della psicoterapia della Gestalt, secondo la propria specifica configurazione teorica e, direi anche, secondo la propria specifica sensibilità clinica. Considero questa speranza l'espressione concreta di un concetto intrinseco al pensiero della psicoterapia della Gestalt, ossia quello di "adattamento creativo", che prospetta un asse relazionale dove tanto il Soggetto che l'Altro risultano mutuamente essenziali. Come afferma l'Autrice: "Il confronto con i linguaggi epistemologici e clinici diversi è l'occasione di 'guardarsi allo specchio': un guardarsi dall'esterno, che serve per sentirsi più dentro a ciò che si è" (p. 35).

Da qui possiamo leggere l'appello della Spagnuolo Lobb ad innamorarci della clinica gestaltica mantenendo la nostra cifra idiomatica, quale condizione per poter alimentare e far evolvere il confine di contatto che ciascuno di noi innesca con la comunità dei colleghi, in modo da rendere più profonda la nostra visione della sofferenza umana e arrivare a meglio cogliere le implicazioni cliniche di quello che facciamo, e di quello che non facciamo, con i pazienti.

L'attenzione dell'Autrice verso l'esperienza di "essere con l'altro nella diversità", possibilità piuttosto attraente quanto di non facile approdo, trova il suo *focus* in quella dimensione che Spagnuolo Lobb chiama "l'esperienza del 'tra'", secondo le sue parole: "Lo spazio esperienziale tra l'io e il tu, o tra l'esperienza interna e l'influsso ambientale" (p. 90), dimensione verso la quale anche la Psicoanalisi Relazionale è interessata e impegnata e che si offre come spazio utile ad un incrocio di sguardi tra i due orientamenti. Intanto, va riconosciuto come il pensiero gestaltico disponga in tema di gestione del rapporto con l'Altro di un repertorio concettuale e clinico felicemente consonante con la concezione relazionale postmoderna, essendosi dotata fin dalle sue origini di un pensiero improntato a trattare i binomi soggetto-oggetto, corpo-mente, interno-esterno, natura-cultura, non in termini disgiuntivi e oppositori, né tanto meno gerarchici, piuttosto secondo una logica di declinazione congiunta.

*Quaderni di Gestalt, XXV, n. 1/2012*

Scelta che rende la psicoterapia della Gestalt esperta del pensare e dell'operare nell'ambito dell'essere con l'Altro attraverso un non dualismo, che la psicoanalisi postmoderna ha introdotto in casa propria più tardivamente, solo tramite quella riforma relazionale, cosa ormai ben nota, avvenuta a partire dagli anni 1980.

Al lettore orientato secondo la Psicoanalisi Relazionale non sarà difficile, lungo i diversi temi esaminati nei dieci capitoli del libro, cogliere e condividere la visione dell'esperienza dell'alterità proposta dall'Autrice; la gestione del lavoro che "essere con l'Altro" richiede all'individuo non risulta mai configurata come modificazione privativa a carico della realizzazione del soggetto, al contrario tanto i momenti d'incontro quanto quelli di dis-incontro sono presentati come parte indispensabile della relazione, ed è proprio il processo che dà luogo al passaggio dal dis-incontro all'incontro che l'Autrice indica quale esperienza dell'altro capace di portare alla complessificazione della soggettività dell'individuo.

Gli studi provenienti dall'*Infant Research*, ormai a noi familiari, ci informano che il potenziamento del funzionamento del soggetto non poggia e non passa attraverso un'autoattività egoica, piuttosto necessita di un processo di co-costruzione messo in atto dai soggetti che formano il campo dell'esperienza dell'incontro, siamo nell'area del paradigma del "tra" dove l'espansione del Soggetto avviene – come dice Spagnuolo Lobb – in regime di totalità dialogica: "Ogni comunicazione da parte del paziente si iscrive e riceve significato dalla gestalt delle percezioni reciproche, in cui si esprime l'intenzionalità relazionale" (p. 91). Affermazione che intercetta la concezione che la Psicoanalisi Relazionale ha dell'incontro psicoterapeutico, pensato come prodotto dalla reciproca e continua influenza tra paziente e analista e dove la coppia analitica è impegnata al mutuo riconoscimento.

Credo che questa convergenza, ovvero la scelta della reciprocità quale cornice prospettica del lavoro terapeutico, ponga in risalto un contesto della cura che mi pare interessare e coinvolgere tanto la Psicoterapia della Gestalt che la Psicoanalisi Relazionale: sto pensando al processo di negoziazione paziente-terapeuta. Ritenerne che l'organizzazione del campo soggetto/ambiente non sia riconducibile né al soggetto né all'ambiente, ma sia il prodotto della mutua regolazione che avviene "tra" loro, promuove il nostro interesse ad affinare ed estendere l'attenzione sull'attività di costruzione congiunta paziente e analista, in un'ottica in cui il terapeuta non funziona da "esperto" dell'esperienza del paziente, né imprime all'esperienza del paziente significati confezionati, tratti aprioristicamente dalla sua teoria. Posizione che l'Autrice mantiene ed estende anche alla questione della formazione in psicoterapia: "Così, come il paziente è un partner attivo nel processo terapeutico, anche l'allievo è un partner attivo nel processo formativo" (p. 252). In accordo con Spagnuolo Lobb, va constatato che l'azione terapeutica, tanto quanto l'azione formativa, non derivano da dati esterni e a priori rispetto all'utente, ma dal processo di continua esplorazione e negoziazione della relazione, dove paziente e allievo hanno possibilità di apportare la loro personale specificità.

Possiamo pensare alla negoziazione come al loro lavoro di co-costruzione, fatto dai continui e reciproci aggiustamenti che accadono tra paziente e terapeuta e che accadono a diversi livelli e non appartengono esclusivamente alla consapevolezza: avviene a livello procedurale nel trovare modi per la regolazione interattiva degli stati affettivi e a livello di esperienza fenomenica soggettiva e intersoggettiva, con lo scopo di condividere e confrontare quei significati che vengono costruiti dalla coppia terapeutica. Tra l'altro, lo psicoanalista ad orientamento relazionale interessato al dialogo incarnato tra paziente e terapeuta, quale condizione favorevole al "riconoscimento dello stato dell'altro" secondo l'accezione sanderiana, potrà trovare utile confrontarsi con lo psicoterapeuta della Gestalt per il quale, da sempre, il concetto chiave di "contatto" non è solo indice del nostro funzionare attraverso una mente relazionale, ma spinge l'attenzione sul corpo, come memoria incarnata delle esperienze relazionali del passato e anche della relazione che costruisce con il terapeuta.

Come ben esplicita Spagnuolo Lobb: "La cura psicologica che si sviluppa all'interno

della relazione terapeutica può prendere varie forme, di cui quella verbale è una possibile. Stare bene non sempre coincide con il saper dare parole al proprio vissuto; al contrario spesso stare bene richiede un'armonia preverbale delle percezioni, e il dare nomi alle cose senza tale armonia è solo un'apparente soluzione. (...) Tuttavia il linguaggio è *sempre* (corsivo dell'Autrice) rivelatore e catalizzatore dell'esperienza attuale, sia del paziente che del terapeuta, e dunque è una base importante per la nostra diagnosi e per la terapia" (p. 119). Passaggio prezioso dove s'intrecciano insieme l'idea di una coscienza non "cognitivista", ma incarnata nel corpo, che pone in evidenza la tensione dinamica dell'articolarsi "tra il vissuto corporeo e il vissuto mentale che il nostro essere 'incarnati' impone" (p. 93), con l'utilizzazione del linguaggio come veicolo terapeutico.

Per l'Autrice, l'attenzione del terapeuta deve essere orientata al processo del raccontare, così come creato nel "qui e ora" dalla specificità della coppia paziente-analista, piuttosto che essere rivolta al racconto in sé. Posizione che ben s'interfaccia con quanto sostenuto da Mitchell circa l'utilizzazione del linguaggio: "Non solo per trasmettere significati e chiarire situazioni, ma anche per evocare stati della mente, per generare e connettere ambiti dell'esperienza" (Mitchell, 2000, p. 33). Attraverso elementi concettuali ed esemplificazioni cliniche, Spagnuolo Lobb conduce il lettore a comprendere come il dialogo terapeutico giunga a curare non perché disvelatore, quanto per la sua potenzialità a stimolare il ripristino della creatività relazionale, connettendo e mediando i confini dei diversi registri e codici che contribuiscono a significare soggettivamente l'esperienza, così da creare le condizioni: "Per una sintesi armonica tra sentire corporeo, definizione di sé, intenzione di contatto" (p. 107).

Mantenendo una prospettiva attenta a considerare insieme sia la molteplicità delle modalità di contatto che la continuità dei rapporti nei contesti di sviluppo, Spagnuolo Lobb sollecita ad impegnarci nell'incontro terapeutico per riconoscere il senso, la funzione, che le configurazioni relazionali conservative e ripetitive del soggetto hanno avuto all'interno della sua storia, del suo campo relazionale, possibilmente dotandoci di una "mente evolutiva estetica" (p. 101). Si tratta di pensare che quanto risulta utile al paziente non è da ricercare sul fronte della restituzione del suo passato, piuttosto occorre assumere un'ottica adeguata ad accreditare le risorse trasformative che il paziente mette in campo, per arrivare a riconoscere come nel "qui e ora" della terapia il paziente, attraverso le sue soluzioni relazionali conservative, ingaggi il terapeuta per tentare una nuova organizzazione dell'esperienza, che permetta la costruzione di schemi di contatto nuovi: "Abbiamo bisogno di rintracciare, nel corpo e nelle parole del paziente, l'evoluzione dei processi di contatto, per capire quanta freschezza e vitalità essi ancora contengono: non abbiamo bisogno di riferirci a fasi maturative" (p. 101).

Operazione essenziale per consentire al paziente di creare nuove significazioni e nuovi modi di esserci con l'altro, dunque a far sì che giunga ad usufruire di un più consistente sentimento del suo essere attivo e incidente sulla propria auto-organizzazione e auto-regolazione. Competenze che richiamano il concetto di senso di *agency* presentato da Sander, da lui posto alla base della salute del soggetto e che per emergere e consolidarsi necessita dell'esperienza del riconoscimento intersoggettivo reciproco, aspetto che in ambito terapeutico promuove il clinico a trovare modi di essere con il paziente utili a fornire "il sostegno della spontaneità, la tensione proattiva della persona verso la realizzazione di un'intenzionalità di contatto" (p. 154).

Va tenuto presente l'interesse dell'Autrice ad afferrare la relazione nel suo carattere intrinsecamente plurimo e complesso (p. 156), esigendo che l'attenzione per l'ermeneutica del confine di contatto assuma una prospettiva idonea a comprendere il campo fenomenologico triadico. Siamo così sospinti oltre la comprensione dei contributi derivati dalla concezione di "espansione diadica" prospettata da Tronick, per introdurci in quella che con Sergio Manghi (2011) possiamo definire l'"espansione triadica", infatti Spagnuolo Lobb afferma: "Nell'ottica triadica emerge la dinamica più complessa del rapporto tra maschile e femminile e tra generazioni: il bambino si riferisce sempre ad almeno un rapporto di coppia nella sua crescita, guarda

al confine di contatto tra la coppia più che al rapporto diadico con l'uno o l'altro genitore" (p. 158). L'Autrice si occupa del soggetto adottando una prospettiva complessa, manovra coerente e necessaria all'impegno tenace, già dichiarato nel sottotitolo, di coniugare la psicoterapia della Gestalt con gli sviluppi della società post-moderna. Forte della consapevolezza dell'incidenza che la psicoterapia può avere sull'evolvere della società, Spagnuolo Lobb non si rivolge solo allo psicoterapeuta gestaltico, ma è suo pensiero che: "A qualsiasi approccio faccia riferimento, lo psicoterapeuta svolge una missione sociale e politica quando lavora perché gli individui ritrovino vitalità ispirata, fede divergente e passioni radicate, superando l'attuale impasse fatto di violenza senza un perché e di un vuoto valoriale che parte da una fisiologia vissuta senza contenimento" (p. 146). Posizione che, a mio parere, assume un singolare vigore là dove l'Autrice entra nel merito del nuovo paradigma della sofferenza delle relazioni familiari, segnalando con sensibile lucidità la fragilità che il contesto familiare postmoderno ha nell'offrire ai suoi membri un adeguato rispecchiamento e contenimento relazionale, la sua incapacità a sostenere la costruzione di un senso di alterità affidabile e di sensibilizzazione corporea. Da ciò nasce la convinzione che la cura del disagio familiare contemporaneo debba essere orientata a generare il sentimento dell'appartenenza, a mettere in moto: "La possibilità di costruire il senso della rete di protezione (corsivo dell'Autrice) per i membri, la presenza percepita, il sapere che l'altro 'è in casa' (...)" (p. 190); al terapeuta occorre ripristinare la mancanza di solidità dello sfondo esperienziale, spesso matrice di relazioni inconsistenti e di vuoto interiore, per consentire ai membri della famiglia di arrivare ad esprimersi attraverso relazioni intime, in cui poter affidarsi all'Altro per un mutuo riconoscimento.

Lo sguardo dell'Autrice, che non rinuncia mai a una visione a tutto tondo, evidenzia come l'incapacità di sentire la presenza, a partire da quella corporea, propria e dell'altro è un aspetto che il formatore gestaltico (ma ritengo non solo) si trova oggi ad affrontare durante il processo didattico: "Compito della formazione è creare l'esperienza di una relazione che contiene, e il rispetto all'autonomia va inteso non presupponendo che sia una competenza già acquisita, ma costruendola nel contatto (...)" (p. 257).

Giova rilevare che le osservazioni esposte da Spagnuolo Lobb sulle condizioni che oggi caratterizzano le relazioni familiari, che talvolta assumono il ruolo indispensabile di voce fuori dal coro, oltrepassano il *setting* familiare, fornendo allo psicoterapeuta chiavi di lettura essenziali nel pensare, nel progettare e nel confrontarsi con i problemi di più ampio respiro sociale che la comunità contemporanea ci chiama ad incrociare come operatori della salute. Una responsabilità che l'Autrice percepisce come nodale nel "destino" dello psicoterapeuta post-moderno, il quale dovrà misurarsi con la capacità di derivare dal suo sapere clinico modi tangibili per essere d'appoggio al sociale, sostenendo la "fiducia nel conflitto, come esperienza di contatto-con-il-diverso che ha in sé la potenzialità di auto-regolarsi" (p. 256).

Un pensiero pregnante in Margherita Spagnuolo Lobb, che le permette di dar vita a un testo dove incontrare il lettore lungo un'esposizione consapevolmente soggettiva, ma esente da soluzioni definitive e dall'esigenza di saturare il discorso, operazione che ritengo frutto di un esserci dell'Autrice vivificato da profonda sensibilità umana e autorevole maturità professionale. Così, accogliendo il clima interlocutorio con cui il testo è intessuto, mi piace concludere rischiando l'ipotesi di un dialogo immaginario tra Spagnuolo Lobb e Mitchell, dove quest'ultimo potrebbe affermare: "I residui del passato non liquidano il presente, ma forniscono progetti per negoziare il presente" (Mitchell, 1988, p. 138) e immagino che Spagnuolo Lobb, forse, continuerebbe dicendo: "Ed è nostro compito di terapeuti, la nostra arte, quella di nutrire l'emergere della novità per sostenere ciò che non è stato sostenuto, ossia il compiersi dell'intenzionalità di contatto: sostenere il *now-for-next* del paziente".

Paola Brizzolarà<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Psicologa, analista di training e supervisore della *Società Italiana di Psicoanalisi della*